

SOCIETÀ ITALIANA
DEGLI STORICI DELL'ECONOMIA

**TRA RENDITA E INVESTIMENTI
FORMAZIONE E GESTIONE
DEI GRANDI PATRIMONI IN ITALIA
IN ETÀ MODERNA E CONTEMPORANEA**

*Atti del terzo Convegno Nazionale
Torino 22-23 novembre 1996*



CACUCCI EDITORE - BARI

VIVIANA BONAZZOLI

UN PATRIMONIO FEUDALE
NELLA SICILIA DEL '600:
GLI STATI DEI GRAVINA CRUILLAS,
PRINCIPI DI PALAGONIA.
PRIMI LINEAMENTI DI RICERCA

1. Gli studi che hanno ad oggetto patrimoni familiari della nobiltà siciliana fra '500 e '700 sono ormai un buon numero¹; questo intervento si propone non tanto la ricostruzione analitica di uno specifico percorso di *ascension seigneuriale* o quella della gestione di un particolare patrimonio – scopo al quale meglio si addice la dimensione monografica, data la articolazione del caso considerato – quanto di evidenziare alcuni fra i momenti e gli aspetti più significativi di tale vicenda, i quali, se afferiscono ad una esperienza individuale, non di meno si dimostrano esemplari di situazioni più ampie, e in quanto tali offrono argomento per osservazioni in merito a valutazioni proposte, approcci interpretativi seguiti, assunti postulati dalla recente letteratura e oggetto del dibattito storiografico.

Occorre precisare che per essere la documentazione che costituisce l'archivio dei Gravina Cruillas, a seguito della riorganizzazione di essa operata a partire dalla fine del '600 sotto il principato di Ferdinando Francesco I, strutturata per materie², ad una visione di sintesi delle dinamiche che interessarono il patri-

* nota di corrispondenza delle misure

per le monete: 1 onza = 30 tari = 2, 5 scudi

per le superfici: 1 salma = ha 3, 43 (misura della Sicilia orientale) = 16 tumoli

Fonte: C. TRASSELLI, *Appunti di metrologia e numismatica siciliana*, Palermo 1969.

¹ Ci si limita qui a ricordare: M. AYMARD, *Une famille de l'aristocratie sicilienne aux XVe et XVIIe siècles: les ducs de Terranova*, in "Revue Historique", 501 (1972), pp. 29-66; O. CANCELILA, *Baroni e popolo nella Sicilia del grano*, Palermo, Palumbo, 1983; G. MOTTA, *Strategie familiari e alleanze matrimoniali in Sicilia nell'età della transizione (secoli XIV-XVII)*, Firenze, Olschki, 1983; T. DAVIES, *Famiglie feudali siciliane. Patrimoni, redditi, investimenti tra '500 e '600*, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1985; M. VERGA, *La Sicilia dei grani. Gestione dei feudi e cultura economica fra Sei e Settecento*, Firenze, Olschki, 1993.

² Ad esempio, sono state riunite in singole unità documentarie le scritture afferenti alla vicenda patrimoniale e istituzionale di ogni *stato* e dei singoli feudi e tenute alienati a qualsiasi titolo, riacquistati, acquistati, o sulla titolarità del possesso dei quali siano insorte controversie, o suddivisi in seguito ad una riorganizzazione fondiaria e culturale, ecc. Si trovano invece riunite in altre

monio della famiglia si può pervenire solo al termine di uno spoglio delle unità documentarie relative almeno alla maggior parte delle componenti fondiarie e delle altre fonti di reddito e voci di uscita. Spoglio che è ancora in una fase iniziale.

Per maggior chiarezza, è opportuno ricordare che l'*Archivio Palagonia* si articola in diverse sezioni³ aventi ad oggetto, la prima, il patrimonio originario dei Gravina Cruillas e in particolare gli *stati* di più antica acquisizione: Francofonte e Xadera, Calatabiano, Palagonia; le altre, i patrimoni delle famiglie confluite in quella dei Gravina Cruillas. Benché qui si prendano in considerazione soltanto le scritture contenute nella prima serie, una ricerca che si proponga la ricostruzione di sintesi della vicenda del patrimonio feudale dei principi di Palagonia non potrà non basarsi anche sulle scritture attinenti ai patrimoni via via acquisiti dalla casata, in quanto essenziali a seguire le strategie economiche e sociali di questa e a tracciare linee di bilancio.

2. I Cruillas – in origine Cruilles – appartengono a quella minoranza di magnati catalani giunti in Sicilia con i Martini per fornir loro aiuto militare, e da questi ricompensati con possedimenti feudali, che “riesce a dar corso ad una successione propriamente siciliana garantita da un sicuro ancoraggio fondiario” sino a diventare parte integrante dell’oligarchia baronale dell’isola⁴.

La base del dominio della famiglia “si costituisce quasi per intero durante le fasi convulse di assoggettamento della Sicilia orientale, le quali, aperte nel giugno del 1392 dalla repressione della prima sollevazione catanese, dovevano poi segnare tutta la vicenda dell’occupazione catalana dell’isola”⁵. Nel settembre 1392 venivano assegnati a Berenguer Cruilles, “con privilegi separati”, i beni burgensatici posseduti dai de Lamia in Lentini, ed il feudo di Passaneto. Due anni dopo gli venivano ancora concesse le terre di Francofonte e di Xadera, a sud-ovest di Lentini “ove i Cruilles avrebbero dimorato per tutto il Quattrocento”⁶.

Va rimarcata la tendenza manifestata dai Cruilles sin dagli anni del primo insediamento in Sicilia “alla coordinazione territoriale del possesso feudale nell’area lentinese. Fuori e lontano da questa sarebbero stati espunti dal patrimonio dapprima Montalbano e quindi Monforte; ed invece, nel 1400 o poco dopo,

unità documentarie le scritture relative a gestione e amministrazione degli stessi *stati*, feudi, tenute. E così ancora le scritture attinenti ai possedimenti allodiali, ad infrastrutture (molini, trappeti), all’acquisto e alla gestione di gabelle e diritti, a soggiogazioni attive e passive, a cause, ecc. Cfr. F. VERGARA, *La memoria feudale: per un’analisi degli archivi gentilizi*, in F. BENIGNO e C. TORRISI (a cura), *Città e feudo nella Sicilia moderna*, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1995, pp. 247-259.

³ Il fondo *Fidecommissaria del principe di Palagonia* è stato depositato presso l’Archivio di Stato di Palermo (d’ora in poi: ASP, AP) nel 1942, ed è corredato di inventario analitico. Cfr. “Notizie degli Archivi di Stato”, II (1942), pp. 146-147.

⁴ E.I. MINEO, *Egemonia e radicamento della nobiltà militare catalana in Sicilia dopo il 1392: l’esempio dei Cruilles e dei Santapau*, in M. TANGHERONI (a cura), *Commercio, finanza, funzione pubblica. Stranieri in Sicilia e in Sardegna nei secoli XIII-XV*, Napoli, Liguori, 1989, pp. 89-127; p. 91.

⁵ *Ivi*, p. 96.

⁶ *Ivi*, p. 98.

Joan Cruilles, figlio e successore di Berenguer, avrebbe acquistato per il tramite del matrimonio con Maria Alagona, figlia di Artale I e di Agata Chiaramonte, i feudi di Monsolino, di Iroldo, e quello di Scordia soprana, a nord di Caddra". Lo stesso Joan, nel 1396, acquista il territorio feudale di Calatabiano, sito in prossimità della costa nordorientale e contiguo al territorio di Linguaglossa, alle pendici dell'Etna⁷.

Il 15 aprile 1400, Berenguer Cruilles, ricordando la propria prolungata assenza dalla Sicilia, ratifica a Barcellona la cessione a favore del figlio Joan dei beni acquisiti nell'isola, mentre l'altro figlio, Bernat, viene designato erede del patrimonio catalano⁸.

Joan muore nel 1423, nominando erede il primogenito Berlinghiero, che a sua volta – muore nel 1455 – lascia erede il primogenito fra i maschi, Giovanni, avuto dalla seconda moglie, Eufemia Abatellis⁹.

Da Costanza Moncada, Giovanni ha solo figlie, cinque, delle quali Isabella, primogenita ed erede di Francofonte e Xadera, viene sposata ad Aloisio Alagona; la seconda, Eleonora, a Vincenzo Isfar, e, morto questi, a Francesco Merulla; Beatrice, la terza, a Girolamo Gravina, barone di Palagonia¹⁰.

Se la strategia familiare di Giovanni, da un lato, ribadisce l'alleanza con gli Alagona, dall'altro, ne stringe una seconda con i Gravina, intesa a rafforzare il controllo territoriale della famiglia in area lentinese. Costretto a vendere Calatabiano nel 1483 per il peso delle doti da costituire alle figlie, Giovanni riesce a limitare la portata di tale perdita dando in moglie la figlia Eleonora, rimasta vedova, all'acquirente Francesco Merulla¹¹.

Giovanni muore nel 1490 e quattro anni dopo muore la figlia ed erede Isabella, alla quale succede un'altra donna, Diana, sposata a Ferdinando Moncada; un'alleanza già sperimentata, intesa anche a conferire forza alla doppia successione femminile. Da Diana, intorno al 1515, Francofonte viene trasmesso ancora ad una donna, la figlia Contisella¹². Il matrimonio fra questa e Girolamo Gravina, barone di Palagonia¹³, segna al tempo stesso il consolidamento così di un'alleanza familiare come della presa territoriale in area lentinese, e insieme, il punto di svolta verso più elevate mete sociali per i Gravina Cruillas.

3. È lo stesso figlio di Girolamo e Contisella, Ferdinando, ad imprimere, a partire dal 1577 – allorché cumula all'investitura di Francofonte quella di Palagonia¹⁴ – un impulso vigoroso all'ascesa sociale della famiglia e all'allargamento dei possessi feudali di essa.

⁷ *Ivi*, p. 99.

⁸ *Ivi*.

⁹ *Ivi*, pp. 111-112. Si noti che la donazione viene formulata "sub fideicommisso".

¹⁰ Per la discendenza della famiglia, ASP, AP, bb. 1-3.

¹¹ *Ivi*, b. 33.

¹² *Ivi*, bb. 1-3.

¹³ *Ivi*.

¹⁴ Morta Contisella nel 1557, sullo stato di Francofonte le succede il primogenito Giovanni, morto senza figli nel 1570, al quale succede il fratello Ferdinando; cfr. ASP, AP, b. 1. *Ivi*, cc. 426-432v, per il testamento con il quale il 24 settembre 1577 Girolamo Gravina nomina Ferdinando erede universale con l'obbligo di costituire dote *di paraggio* alla sorella minore Eleonora; per i figli di secondo letto, avuti da Eleonora Isfar, Girolamo stabilisce dei legati.

A cominciare dalla ricompra, conclusa nel 1580, dello *stato* di Calatabiano dal discendente del fratello di Francesco Merulla, morto senza figli, che lo aveva acquistato “sub pacto redimendi” a beneficio dei discendenti delle figlie di Giovanni Cruillas¹⁵.

Parallelamente, viene portato avanti l’iter di ricompra, perfezionato nel 1579, relativo al feudo del Canneto, “dei membri e pertinenze” dello *stato* di Francofonte e Xadera, venduto nel 1508 da Ferdinando Moncada Cruillas, marito di Diana, “sub pacto redimendi”¹⁶.

E negli stessi anni viene ricomprato anche il feudo di Iroldo, ugualmente in territorio di Francofonte e Xadera, venduto nel 1506 dallo stesso Ferdinando Moncada Cruillas al medesimo acquirente del Canneto, Sebastiano Scalambro di Lentini¹⁷.

Il successo delle iniziative di ricomposizione del patrimonio fondiario viene suggellato da Ferdinando Gravina Cruillas con l’acquisizione del rango di marchesato per lo *stato* di Francofonte e con un’alleanza matrimoniale adeguata a tale rango: sposa infatti Beatrice Gioeni, figlia del marchese di Giuliana¹⁸.

Un successo che trova tuttavia il suo presupposto in una grave debolezza; poiché delle 13.850 onze che il 9 agosto 1580 Ferdinando gira nella Tavola di Palermo a Vincenzo Merulla, donatario del padre Giovan Battista, soltanto 3.714 sono costituite “di denari liberi esistenti in detta Tavola per conto di detto don Ferdinando”, e le altre sono state ottenute a prestito vincolando parte delle stesse rendite di Calatabiano a beneficio degli anticipatori del capitale¹⁹.

Quanto alla ricompra del feudo del Canneto, le 3.200 onze prezzo della transazione, vengono tutte prese a prestito, *soggiogando* le rendite del Canneto ai creditori²⁰.

L’indebitamento al prezzo del quale viene riacquistato l’originario patrimonio feudale dei Cruillas non va tuttavia sovraccaricato di valutazioni negative²¹;

¹⁵ *Ivi*, b: 33; ma va osservato che i procedimenti di ricompra sono sempre lunghi, tormentati e costosi. Una sintesi sugli aspetti giuridico-istituzionali in tema di alienabilità dei feudi siciliani e di procedimenti seguiti nelle alienazioni in DAVIES, *Famiglie...*, cit., pp. 17-28.

¹⁶ ASP, AP, b. 8.

¹⁷ *Ivi*, b. 9.

¹⁸ *Ivi*, b. 126; e b. 1, cc. 382-404v, 1 ago. 1571: capitoli matrimoniali di Ferdinando e Beatrice Gioeni.

¹⁹ *Ivi*, b.33, c. 1686. Per la natura giuridica della soggiogazione (= rendita annuale costituita al creditore sulle entrate del patrimonio feudale), la normativa in merito, e il variare del saggio di rendimento, cfr. G. TRICOLI, *La Deputazione degli Stati e la crisi del baronaggio siciliano*, Palermo 1966. A titolo indicativo, si osservi che la rendita di Calatabiano è valutata in questi anni intorno alle 2.400 onze annue, e che altre 700 provengono dalla produzione di zucchero, cfr. ASP, AP, b. 68.

²⁰ *Ivi*, b. 8. Si riporta, a titolo di esempio, il dettaglio delle soggiogazioni accese per la ricompra del Canneto:

- soggiogazione di onze 180 annue per capitale di onze 2.400 al 7% annuo a favore di Eleonora Gravina Isfar;
- altra di onze 37: 15 per 500 di capitale al 7, 15% a favore di Galeotto Platamone;
- altra di onze 21 per 300 di capitale al 7% a favore di Giacomo Sappuppo.

Da notare che in questo, come in altri casi, le soggiogazioni di maggiore importo accese dai Gravina Cruillas figurano a favore di parenti o affini.

²¹ Cfr. le osservazioni di AYMARD, *Une famille...*, cit., pp. 56-61.

tanto più che nei territori di Francofonte, Calatabiano, e Palagonia fra le produzioni caratterizzanti figurano zucchero, seta e olio²².

Da tempo la storiografia ha sottoposto ad un vaglio critico il luogo comune del feudatario siciliano assenteista²³; e a questo proposito una delle categorie di verifica utilizzate è il ricorso alla gestione diretta del patrimonio fondiario²⁴. Pure, se si considera che un patrimonio feudale non certo fra i più imponenti della Sicilia, quale dagli anni '70 del '500 è quello dei Gravina Cruillas, si compone di più *stati* dislocati in due distinte aree a non trascurabile distanza l'una dall'altra, ciascuno dei quali risulta dall'insieme di diversi feudi e tenute, così che entro uno stesso *stato* coesistono molteplici vocazioni produttive e utilizzi culturali del territorio²⁵, non è realistico aspettarsi di trovare gestite direttamente se non porzioni minoritarie del patrimonio fondiario, per quanto più di altre redditizie per la presenza di colture pregiate.

È comprensibile che le informazioni di tipo quantitativo contenute nelle fonti e relative alle quote fondiarie gestite direttamente siano fortemente suggestive; tuttavia queste stesse informazioni per essere realmente significative richiederebbero di essere messe in relazione con altri dati quantitativi relativi all'incidenza dei terreni gestiti direttamente rispetto a quelli condotti attraverso altre forme di gestione, alla qualità e giacitura dei suoli costituenti il complessivo patrimonio fondiario, alle destinazioni culturali, alla stabilità nel tempo delle differenti forme di conduzione.

D'altro canto, la conduzione in affitto non implica necessariamente disinteresse da parte del feudatario, propensione a percepire passivamente una rendita. La presenza nella gestione del patrimonio fondiario può forse meglio misurarsi dalla capacità dimostrata nel tracciare linee strategiche d'insieme, nell'operare scelte di fondo, nel coordinare scelte settoriali in rapporto ad un disegno complessivo, nell'organizzare gli strumenti e i procedimenti che consentono di conseguire gli obiettivi individuati, nell'esercitare un controllo su coloro ai quali viene delegata la conduzione delle singole unità produttive.

Ferdinando Gravina Cruillas offre un esempio di feudatario abile così nell'individuare strategie di lungo periodo e nell'operare scelte ad esse coerenti sul piano degli investimenti patrimoniali e delle alleanze matrimoniali, come nell'assicurare alla famiglia un ruolo di prestigio nel servizio allo Stato con la propria carriera, militare²⁶, non amministrativa, secondo la tradizione dei Cruillas.

²² Cfr. ASP, AP, rispettivamente bb. 37, 38, 68. In particolare per la produzione di zucchero, C. TRASELLI, *Storia dello zucchero siciliano*, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1982.

²³ A partire almeno dallo studio più volte ricordato di AYMARD, *Une famille...*

²⁴ Cfr. AYMARD, *Une famille...*, cit.; DAVIES, *Famiglie...*, cit.; VERGA, *Una famiglia...*, cit., e Idem, *Gestione dei feudi, amministrazione e libri contabili nella "Sicilia dei grani" fra Sei e Settecento*, in Idem, *La Sicilia...*, cit., pp. 59-105.

²⁵ Ad esempio – precisando però che non si è ancora in grado di fornire dati sull'estensione dei singoli corpi fondiari né sull'utilizzo culturale di ciascuno di essi – si osservi che lo *stato* di Palagonia è costituito di sei feudi: 1) "delli Montani", composto di quattro tenute; 2) "della Lavanca", di quattordici; 3) "della Piana", di nove; 4) "delli Comuni" di dodici; 5) "di Montaperto", di cinque; 6) "di Rammacca", che nel corso della prima metà del '600 era stato "dismembrato" (ASP, AP, b. 23).

²⁶ Una carriera che conobbe anche momenti difficili: cfr. P. BURGARELLA e G. FALLICO (a cura), *L'Archivio dei Visitatori generali di Sicilia*, Roma, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 1977, p.

Nella gestione del patrimonio fondiario, incluse le quote allodiali, è ben documentato il suo impegno nella gestione diretta; nel commerciare la produzione tramite i caricatoi dei suoi *stati*, ma anche nel trattare la vendita stagionale di erbaggi su terreni *vacanti*, di ghianda nei boschi di Calatabiano, di fronda di gelsi, l'acquisto e la vendita di bestiame e di altro. Pure, la gran parte dei suoi possedimenti è, come di norma presso i feudatari siciliani, condotta in affitto; e qui l'attenta gestione di Ferdinando si rivela nell'affittare separatamente così feudi e tenute di ciascuno *stato*, come singole entrate giurisdizionali, o impianti quali trappeti, torchi da olio, ecc., o nel concedere l'uso, sotto precise condizioni, di particolari risorse come i corsi d'acqua²⁷.

Ma soprattutto, la stipulazione di *societates* con i maggiori affittuari, ad integrare e ad affiancare i contratti di affitto, secondo una formula contrattuale a tenore della quale sia il feudatario che l'affittuario sono tenuti a concorrere in parti pressoché eguali ad anticipare le sementi ai massari e a fornire gli animali da lavoro, attesta la partecipazione di Ferdinando con quote di capitale alla gestione dei suoi feudi anche quando questa è indiretta. Con gli stessi accordi societari, inoltre, si fa carico all'affittuario di "esercitare l'amministrazione della società" a titolo gratuito e a render conto di essa annualmente, di solito nel mese di settembre, consentendo così al possessore di esercitare un controllo sulla conduzione del patrimonio fondiario anche nel corso di quel periodo di quattro/sei anni di abituale durata degli affitti²⁸.

4. Ferdinando muore il 24 luglio 1598, nominando erede universale sotto vincolo fidecommissario il figlio secondogenito Lorenzo, essendo il primogenito Girolamo entrato a far parte dell'Ordine dei Cappuccini²⁹. Come è consuetudine, ai figli maschi nati successivamente all'erede vengono costituite rendite di *vita milizia*, dietro la rinuncia da parte loro a rivendicare parte nella eredità³⁰.

Nel marzo 1600 Lorenzo muore senza figli; gli succede il fratello Berlinghiero, che l'anno successivo sposa Felice, figlia di Sancio Gravina, "con dispensa papale, atteso il secondo grado di consanguineità"³¹. Un matrimonio, si

133 e p. 193. Per le cariche pubbliche quale cespite di entrata delle famiglie feudali siciliane, cfr. AYMAR, *Une famille...*, cit., p. 39 e p. 51; DAVIES, *Famiglie...*, cit., pp. 29 ss.

²⁷ ASP, AP, b. 68.

²⁸ *Ivi*. È superfluo dire che le scelte di gestione operate da Ferdinando richiedono una ricostruzione attenta e dettagliata; qui ci si limita ad un accenno alle linee guida di esse.

²⁹ *Ivi*, b. 1, cc. 491-499.

³⁰ L'importo delle rendite vitalizie da costituirsi ai fratelli cadetti, e quello delle doti di *paraggio* da costituirsi alle sorelle, veniva calcolato sulla base del reddito alla morte del genitore e corrispondeva, approssimativamente, alla rendita di un terzo di ciò che l'interessato/a avrebbe ereditato se le disposizioni successorie fossero state egualitarie. Ma, a differenza delle rendite di *vita milizia*, quelle assegnate come dote di *paraggio*, comportavano carattere di perpetuità. Cfr. P. DE GREGORIO, *Tractatus de vita et militia, de dote de paraggio, de iudiciis causarum feudalium*, Palermo 1596. Di importo sensibilmente inferiore, come ben noto, rispetto a quelle costituite alle figlie avviate al matrimonio, le doti assegnate alle figlie monacate; inoltre, le rendite di quest'ultimo tipo venivano regolarmente reincorporate dalla famiglia attraverso donazione. Per le rendite di *vita milizia* assegnate dai Gravina Cruillas fra '500 e '600, cfr. ASP, AP, b. 181. Per le doti di *paraggio*, le restituzioni di dote a vedove e le controversie che spesso ne seguono, *ivi*, bb. 100-108.

³¹ ASP, AP, b. 1, cc. 525-531v. Sancio era figlio di Girolamo Gravina e della seconda moglie di questi, Eleonora Isfar, *ivi*.

direbbe, dettato da esigenze difensive, e per la giovane età di Berlinghiero e per gli stretti nessi patrimoniali esistenti fra i due rami della famiglia.

I non molti anni di governo di Berlinghiero – muore nel 1615 – sono finanziariamente tormentati: più d'una le soggiogazioni accese, fra le quali la più ingente, quella a favore della marchesa vedova Beatrice Gioeni, a titolo di restituzione di dote, raggiunge le 962 onze annue³². Sotto il peso di vecchie e nuove soggiogazioni e del duplice prelievo fiscale per causa di successione che i signori di Francofonte debbono affrontare nel giro di soli tre anni³³, fra il 1606 e il 1607 Berlinghiero è costretto ad alienare diversi corpi patrimoniali, fra i quali il feudo di Iroldo³⁴ e quello di Scordia soprana³⁵ dello *stato* di Francofonte e Xadera, e il feudo di Rammacca³⁶ dello *stato* di Palagonia, entrambi acquistati da Michele Gravina barone di Ganzaria. Ma già nel 1600 Lorenzo aveva venduto la baronia di Fiumefreddo, San Basile e Lanza³⁷.

Alla morte di Berlinghiero, che lascia quattro figli, dei quali il maggiore dei maschi ed erede – Aloisio – ha solo quattro anni, la situazione finanziaria non è più sostenibile e i tutori di Aloisio sono costretti a chiedere la deduzione del patrimonio in amministrazione controllata, a cura della Deputazione degli Stati³⁸.

Ad aggravare la condizione di precarietà si acuiscono quelle controversie familiari che di norma affliggono le grandi casate, nei momenti di più saldo governo presenti allo stato di tensioni latenti: nel 1616 Giovanni Gioeni, Girolamo e Michele Gravina Cruillas rinunciano alla tutela di Aloisio, e così la madre Felice che passa a seconde nozze, con conseguente inasprimento del contenzioso relativo alla soggiogazione resasi necessaria per costituire a Felice una rendita in conto di restituzione di dote. Unica tutrice di Aloisio resta la nonna materna Eumilia³⁹.

Nel 1629, a soli 18 anni, Aloisio muore senza figli, ma lasciando una vedova, Anna Maria La Valle, sposata l'anno precedente, alla quale il fratello e successore, Ignazio, deve costituire una rendita a titolo di restituzione di dote, accendendo un'altra soggiogazione⁴⁰.

In stridente contrasto con lo stato di dissesto finanziario, nel 1629 i Gravina

³² *Ivi*, cc. 535-548, e cc. 551-561.

³³ Cfr. C. TRASELLI, *Lineamenti di una storia del fisco siciliano dal medioevo al sec. XVIII*, inedito presso ASP, p. 75, a proposito dell'imposta di successione feudale della *decima e tari*.

³⁴ ASP, AP, b. 9.

³⁵ *Ivi*, b. 11.

³⁶ *Ivi*, b. 26.

³⁷ *Ivi*, b. 84. Per il regime giuridico che regola l'alienazione dei feudi, cfr. A. CRIVELLA, *Trattato di Sicilia*, composto nel 1593, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1970; G. DRAGONETTI, *Origine de' feudi*, Napoli 1788. Tuttavia, se l'alienazione aveva ad oggetto un feudo posto sotto Deputazione, la vendita veniva effettuata *sub verbo regio*, pratica regolata da una prammatica del viceré Sermoneta del 1666; cfr. *Pragmaticae Regni Siciliae*, VI, Palermo 1800, n. 13, e il commento di S. TOMASINO, *Le vendite col verbo regio*, Palermo 1859.

³⁸ ASP, AP, b. 68, cc. 784 ss.

³⁹ *Ivi*, b. 1, cc. 351-367; cc. 595-599, e cc. 617-629.

⁴⁰ *Ivi*, b. 1, cc. 631-691; per la controversia sulla restituzione della dote ad Anna Maria La Valle, *ivi*, bb. 52-54.

Gruillas acquistano per 6.000 scudi il titolo di principi di Palagonia, del quale Aloisio fa appena in tempo ad insignirsi⁴¹.

In breve, durante i primi trenta anni del '600, per il succedersi a breve distanza di tempo della morte dei feudatari o per essere costoro minori di età, gli *stati* dei Gravina Cruillas soffrono di una prolungata assenza di governo efficace, che non solo comporta incapacità di elaborare strategie complessive paragonabili al disegno espansivo impiantato da Ferdinando, ma che impone la rinuncia ad alcuni dei risultati conseguiti sotto la sua direzione.

È da notare, a questo proposito, che se nel corso del '500 le famiglie feudali siciliane conseguono l'obiettivo di consolidare e generalizzare la pratica di trasmettere il patrimonio "il più intatto possibile" alle generazioni successive ricorrendo ai vincoli di maggiorasco e fidecommesso e "ad un armamentario legale sempre più ricco di divieti ed espedienti"⁴², il conseguimento di tale obiettivo dà luogo ad una duplice vulnerabilità.

La prima, che si ripercuote direttamente sul piano finanziario, è la più evidente e comporta conseguenze misurabili in termini di crescente aggravio di soggiogazioni imposte sul patrimonio allo scopo di costituire rendite dotali alle figlie, rendite di *vita milizia* ai cadetti, rendite in conto di restituzione di dote alle vedove, originando una progressiva erosione degli introiti a disposizione del feudatario e il parallelo restringersi delle sue possibilità di investimento. Si tratta di una vulnerabilità di origine esterna, inerente al sistema giuridico e istituzionale siciliano, che non è in potere dei signori feudali modificare e che, in assenza di possibilità di accesso a fonti di entrata diverse dai profitti fondiari, dalle rendite giurisdizionali, dalla commercializzazione dei prodotti agricoli, e dai proventi derivanti dalle carriere personali, si traduce nel ben noto meccanismo perverso.

Meno appariscente e difficilmente quantificabile, ma non meno insidiosa, e di origine interna, è la vulnerabilità che si determina con il sostituirsi, presso la feudalità siciliana, all'uso di suddividere ad ogni passaggio generazionale il patrimonio – inteso in accezione ampia, come insieme di beni immobili, diritti e rendite di vario tipo – fra tutti i figli non solo maschi, della consuetudine di trasmettere il patrimonio per maggiorasco e sotto vincolo di fidecommesso, in quanto tale passaggio si accompagna al restringersi della base di reclutamento dei responsabili del governo del patrimonio dalla *casata* alla *famiglia* e all'accentramento del potere e delle responsabilità. Con la tendenza ad accrescersi delle dimensioni dei patrimoni per il combinarsi di acquisizioni tramite matrimonio con donne che ereditano in assenza di eredi maschi, e di incorporazioni conseguenti l'estinzione di rami collaterali – il caso dei Gravina Cruillas merita di essere ricostruito anche per questo particolare aspetto – aumenta anche il rischio che nell'eventualità di morte di più di un feudatario in rapida successione o di investitura di un pupillo, la famiglia non sia in grado di surrogare il

⁴¹ *Ivi*, b. 23, c. 541. Orientativamente, poiché 6.000 scudi equivalgono a 2.400 onze, il prezzo pagato per l'acquisto del rango di principi corrisponde a poco meno dei 4/5 della rendita annua dello *stato* di Palagonia nel corso degli anni '30; *ivi*, b. 70, cc. 29-30v.

⁴² Così S. WOOLF, *Prefazione*, a Davies, *Famiglie...*, cit., p. 10.

titolare dell'investitura nelle funzioni di governo, di garantire la continuità nella gestione del patrimonio, né la elaborazione delle stesse strategie di breve-medio periodo sino a che un titolare dell'investitura non sia in grado di esercitare un ruolo forte.

Di fronte alla gravità del rischio di ricorrenti e prolungate assenze di governo, ci si chiede fino a che punto famiglie feudali come quella dei Gravina Cruillas ne abbiano avuto consapevolezza, e se siano state date risposte.

L'impegnativo e ambizioso disegno messo in atto da Ferdinando avrebbe richiesto che alla sua morte le linee programmatiche di esso e la stessa gestione ordinaria del patrimonio non avessero conosciuto soluzione di continuità né cadute di vigore; il principale punto debole del governo di Ferdinando non va visto tanto nell'aver riacquisitato Calatabiano e il Canneto a prezzo di un forte indebitamento, quanto nel non aver predisposto, fidando sulla presenza di una numerosa discendenza diretta maschile, una strategia atta a garantire la continuità e l'efficienza di governo, nell'essersi dato cura non più che di stabilire la pura meccanica dell'ordine di successione fra i figli.

Ad un pur sommario esame delle fonti, si ricava l'impressione che il breve governo di Lorenzo abbia registrato un allentarsi del controllo del feudatario sulla gestione del patrimonio fondiario; ad esempio, il ricorso all'affitto di interi *stati* non viene bilanciato dall'adozione di metodi o strumenti di controllo. Una tendenza che sembra protrarsi durante gli anni di Berlinghiero, che appare in una posizione decisamente debole a confronto con personalità di gabello-ti rappresentativi di quel ceto emergente di possessori di capitale di esercizio provenienti dai centri urbani di provincia nei quali vanno costruendo una base di potere politico oltre che economico⁴³, come quel Nicolò Mancuso che acquista nel 1600 la baronia di Fiumefreddo, nel 1607 il feudo di Rammacca, e nei primi venti anni del secolo è affittuario di Calatabiano⁴⁴.

5. Come accennato, il patrimonio dei Gravina Cruillas viene dedotto in Deputazione alla morte di Berlinghiero.

È noto che nel corso del '600 gran parte dei patrimoni feudali siciliani fu, per periodi più o meno lunghi, sottoposta ad amministrazione controllata. Ma, se si esclude la monografia di Giuseppe Tricoli, principalmente interessata a seguire la vicenda della Deputazione degli Stati in quanto organo istituzionale⁴⁵, non sono state prodotte ricerche in merito all'amministrazione di singoli patrimoni dedotti in Deputazione.

Tale assenza è spiegabile solo in parte con la perdita del fondo documentario della Deputazione degli Stati⁴⁶, poiché, per quanto tale perdita sia insostituibi-

⁴³ Per l'emergere di un ceto di origini non nobili che acquisisce attraverso il potere finanziario e il capitale di esercizio il controllo, anche politico, dei centri urbani di provincia, cfr. M. AYMARD, *Il sistema delle gabelle nelle città siciliane fra Cinquecento e Settecento*, in BENIGNO e TORRISI (a cura), *Città e feudo...*, cit., pp. 15-25; R. ZAFFUTO ROVELLO, *Il delinearsi di élites urbane a Caltanissetta nel Cinquecento: ipotesi di ricerca*, ivi, pp. 93-117.

⁴⁴ ASP, AP, bb. 26, 68, 84, 86.

⁴⁵ *Op. cit.*

⁴⁶ Il fondo è andato quasi completamente distrutto durante la seconda guerra mondiale, di esso

le, tuttavia dai singoli archivi privati si possono ricavare informazioni sufficienti a ricostruire almeno nelle grandi linee la gestione dei patrimoni in amministrazione controllata.

Piuttosto, a motivare lo scarso interesse dimostrato dalla storiografia si direbbe siano stati due ordini di motivazioni. Da un lato, si dà per acquisito, per quanto implicitamente, che una famiglia feudale il cui patrimonio sia venuto a trovarsi sotto amministrazione controllata offra un evidente esempio di "storia del negativo".

Per altro verso, ha gravato il giudizio generalmente condiviso secondo il quale la Deputazione, istituita negli ultimi anni del '500 con lo scopo dichiarato di garantire i creditori delle famiglie feudali finanziariamente disestate e di consentire che i patrimoni fondiari potessero continuare a trovare degli affittuari che assicurassero la continuità della produzione, avrebbe subito ben presto un distorcimento dai suoi originari obiettivi per diventare principalmente uno strumento di difesa degli interessi baronali⁴⁷. L'aspetto che la letteratura privilegia è quello relativo alle irregolarità di gestione e alla corruzione amministrativa che costituiscono la norma, risultato delle connivenze fra Giudici Deputati e feudatari il cui patrimonio si trova sotto amministrazione controllata, che consentono a questi ultimi di conservare uno stile di vita al di sopra delle proprie possibilità, contraendo nuovi debiti e avvalendosi del proprio potere per frustrare le legittime pretese dei creditori.

Che la vicenda della Deputazione degli Stati sia una storia di abusi e di qualche tentativo legalitario intrapreso da alcuni viceré e puntualmente naufragato, è un dato di fatto; questo tuttavia non significa che la gestione di un patrimonio dedotto in Deputazione sia argomento privo di interesse.

E va precisato in primo luogo come la deduzione di un patrimonio in amministrazione controllata non necessariamente sia effetto di cattiva gestione, di disinteresse o di incapacità da parte del feudatario. A tale provvedimento si arriva infatti allorché le rendite del patrimonio non sono più sufficienti a coprire le annualità delle soggiogazioni più un decimo dei decorsi⁴⁸; uno scompenso che può determinarsi anche indipendentemente dalle scelte o dalle capacità di gestione dei feudatari, come meccanico effetto dell'accumulo di soggiogazioni rese inevitabili dalla prassi successoria che combina maggiorasco e fidecommesso⁴⁹. E se fra le famiglie di più recente nobiltà sembrano figurare più spesso quelle i cui patrimoni non sono stati sottoposti ad amministrazione controllata, o lo sono stati per più brevi periodi, non è solo perché chi è alla guida di tali famiglie conserva l'originaria intraprendenza dei parvenus, ma è anche do-

restano sette buste. Cfr. *Guida generale degli Archivi di Stato*, III, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 1986, *Palermo – Antichi Regimi*, p. 311.

⁴⁷ È questa la tesi di G. TRICOLI, *op. cit.*, ripresa dalla letteratura più recente.

⁴⁸ *Ivi*, pp. 41 ss. La Deputazione provvede allora a stabilire un ordine di precedenza fra i creditori (graduazione); a proposito delle graduazioni dei creditori dei Gravina Cruillas, ASP, AP, bb: 198-202.

⁴⁹ È quanto osservano in più punti AYMARD, *Une famille...*, cit., e DAVIES, *Famiglie...*, cit.

vuto al fatto che più recente è l'adozione da parte di esse dell'uso di trasmettere il patrimonio per maggiorasco e fidecommesso⁵⁰.

Poiché i contratti di affitto dei feudi sottoposti ad amministrazione controllata vengono stipulati fra Giudici Deputati e gabelloti, se ne è concluso che, secondo la procedura corretta, i signori di tali feudi avrebbero dovuto venire esclusi dalla gestione di essi⁵¹. In realtà, tale è l'ambiguità e l'imprecisione della normativa, che, anche senza commettere abusi, i feudatari hanno a propria disposizione più di una via per continuare ad indirizzare la gestione dei loro *stati*.

Inoltre, il fatto di avere il proprio patrimonio sotto amministrazione controllata, non contraddice a che un feudatario possa intraprendere iniziative economiche al di fuori della gestione in prima persona dei suoi feudi. E dunque, le scelte e i comportamenti dei feudatari degli *stati* dedotti in Deputazione e successivamente *liberati*, possono dimostrarsi quanto mai meritevoli di attenzione poiché, se un patrimonio feudale può, come accennato, finire sotto amministrazione controllata per cause indipendenti dalla gestione e dalle scelte operate dai feudatari, al contrario, la *liberazione* di un patrimonio dall'amministrazione controllata, è un risultato che difficilmente si raggiunge in assenza di un preciso disegno di riorganizzazione delle risorse e di una lucida determinazione a perseguire gli obiettivi individuati.

6. Dalle relazioni e dai memoriali prodotti dai Giudici Deputati, risulta come l'amministrazione controllata del patrimonio dei Gravina Cruillas non figuri fra quelle irregolari⁵², tuttavia, la presenza fra gli affittuari dei feudi di membri di famiglie imparentate con i Gravina Cruillas o provenienti da rami collaterali della casata è frequentemente documentata⁵³. Un dato che fa ritenere che la famiglia abbia conservato una qualche forma di controllo, per quanto indiretta, sulla gestione del patrimonio.

Ad un primo esame delle fonti, inoltre, sembra che i Gravina Cruillas fossero riusciti a sfuggire alla rigida applicazione della direttiva che prevedeva che ogni *stato* dedotto in Deputazione venisse affittato ad un unico gabelloto generale per essere poi da questi subingabellato; non sono rari gli esempi di singole unità produttive, di rendite giurisdizionali, di particolari impianti, ingabellati individualmente⁵⁴. Una soluzione che, se consente meno squilibrati rapporti di potere fra feudatario e gabelloti, non necessariamente si traduce in un contenimento della flessione dei canoni di affitto solitamente conseguente il passaggio in amministrazione controllata⁵⁵. Flessione che, peraltro, nel caso di Francofonte, Calatabiano, Palagonia, richiede di essere misurata sulla base dei dati analitici⁵⁶.

⁵⁰ Indicativo il percorso di ascesa sociale dei Giardina di Santa Ninfa studiato da DAVIES, *Famiglie...*, cit., pp. 79-107.

⁵¹ *Ivi*, p. 48.

⁵² Cfr. TRICOLI, *op. cit.*

⁵³ ASP, AP, bb. 68-79.

⁵⁴ *Ivi*.

⁵⁵ Cfr. TRICOLI, *op. cit.*

⁵⁶ Per gli ultimi anni di amministrazione controllata del patrimonio dei Gravina Cruillas un memoriale dei Giudici Deputati fornisce una sintesi delle somme per le quali ciascuno *stato* viene

Secondo principe di Palagonia dal 1629, Ignazio nel 1635 ottiene che tutti e tre i suoi *stati* vengano “levati di Deputazione”⁵⁷. Si tratta tuttavia di una ripresa ancora incerta, poiché nel corso degli anni '40, i contratti di affitto stipulati dal principe sono ratificati dai Giudici Deputati⁵⁸, e la fine del decennio è segnata dalle affannose richieste di dilazione ai creditori soggiogatori, finché, nel marzo 1650, don Ignazio è costretto a “ponere in Deputazione li suoi stati” di nuovo⁵⁹.

E non di meno, sotto il governo di Ignazio, si delineano le direttrici di una fase di ripresa.

Dovrebbe essere superfluo ricordare che anche quando si propongono obiettivi di immediato contenuto economico, le scelte delle famiglie feudali siciliane del '600 sono finalizzate al raggiungimento di obiettivi ultimi che, meglio che extraeconomici, possono dirsi compositi⁶⁰, in quanto, accanto alle ben note istanze di potere politico e di prestigio sociale, vi confluiscono del pari istanze di tipo economico, poiché una posizione finanziaria troppo debole finisce per ripercuotersi negativamente sullo stesso potere politico e sul prestigio sociale detenuti dalla famiglia.

In una tale prospettiva, la stessa decisione presa dai Gravina Cruillas alla fine degli anni '20 di acquistare per 6.000 scudi il titolo di principi, mentre il patrimonio si trova sotto amministrazione controllata, è solo in apparenza contraddittoria, anche dallo stesso punto di vista economico. Al di là della logica di prestigio, il rango di principi dà accesso ad alleanze di vertice, consente combinazioni matrimoniali più vantaggiose, si traduce in aumentato potere politico, in maggiore influenza sui Giudici Deputati, e dunque, in un ritorno di tipo economico.

In sintesi, gli incrementi di entrate realizzati da Ignazio e che gli consentono di ridurre il peso delle soggiogazioni, provengono da fonti differenti, quelle solitamente accessibili ai feudatari siciliani del tempo⁶¹:

a) un'abile politica matrimoniale:

– Ignazio, nel 1629, dopo aver ereditato il titolo dal fratello Aloisio, sposa Eumilia Alliata, figlia del principe di Villafranca, che nel 1651 premuore al marito⁶²;

ingabellato (ASP, AP, b. 95, cc. 521-522): Francofonte viene assegnato nel 1676 per sei anni, tre di fermo e tre di rispetto per 2.000 onze annue, e nel 1682 per altri tre anni più tre a 2.105 onze l'anno. Quanto a Palagonia “per l'anno 1676-77 non vi fu gabella”, nel 1677-78 viene ingabellato per 1.350 onze, nel 1678-79 per 1.450 e per lo stesso importo nel 1679-80; ancora per 1.450 onze viene ingabellato per sei anni – tre più tre – dal 1680-81. Infine, Calatabiano era stato ingabellato per il 1676-77 per 2.200 onze, ma per “essere stato fatto piazza d'armi della nostra soldatesca”, l'anno successivo non era stato ingabellato; nel 1678-79 viene assegnato per 1.200 onze, l'anno seguente per 1.450, e dal 1680-81 per 2.105 onze annue per sei anni – tre più tre-. Come si vede, qui incide un ulteriore fattore di flessione della rendita; inoltre, è ancora da verificare se gli importi indicati siano effettivamente comprensivi della globalità delle voci di entrata di ciascuno *stato*.

⁵⁷ *Ivi*, b. 69, c. 381; 21 ago. 1635.

⁵⁸ *Ivi*, b. 70.

⁵⁹ *Ivi*, b. 71, cc. 21-22; 24 mar. 1650.

⁶⁰ Ma si vedano le osservazioni di Woolf nella citata *Prefazione*.

⁶¹ Il riferimento è ancora ad AYMARD, *Une famille...*, cit., e a DAVIES, *Famiglie...*, cit.

⁶² ASP, AP, b. 1, cc. 693-706.

- il primogenito ed erede, Ferdinando Francesco, sposa nel 1655 Costanza Amato, figlia del principe di Galati, la cui dote è costituita di una rendita di 600 onze annue, dei diritti di registro del suggello di maestro giustiziero, della “gabella del tari a carlino sopra ogni libra di seta che si estrae da Galati, Longi, e Sant’Angelo”; inoltre, Costanza avrà parte nell’eredità paterna⁶³;
- nel 1673, Ignazio Sebastiano, primogenito ed erede di Ferdinando Francesco (premorto al padre nel 1672) e del nonno Ignazio, sposa Anna Maria Bonanno, primogenita del principe di Roccaflorida che, morto nel 1670, aveva nominato la figlia erede particolare testamentaria per “l’integra e piena ragione di parità dovutale sopra tutti li stati et effetti paterni”⁶⁴. Morta nel 1679 Anna Maria Bonanno, nel 1681 Ignazio Sebastiano passa a seconde nozze con Lucrezia, figlia di Girolamo Michele Gravina duca di San Michele, che porta in dote il diritto di successione su diversi feudi dei rami collaterali dei Gravina e dei Gioeni⁶⁵;

b) la carriera al servizio dello Stato: Ignazio è infatti comandante delle galere da guerra del Regno, e, alla sua morte, il nipote ed erede Ignazio Sebastiano acquisisce meriti militari durante la rivolta di Messina⁶⁶;

c) l’acquisto di diritti fiscali, come, ad esempio, la compra del “diritto di tari sei sopra ogni cantaro d’olio che si estrae in territorio di Francofonte e Calatabiano”⁶⁷;

d) una serie di iniziative nel settore fondiario, quali:

- l’attività di gabellato di Ignazio; non sussiste infatti incompatibilità, per un feudatario il cui patrimonio si trovi sotto amministrazione controllata, nel prendere a gabella feudi altrui, anche quando, si noti, questi stessi feudi si trovino a loro volta dedotti in Deputazione. Così, fra 1639 e 1672, il principe di Palagonia prende a gabella “il feudo di Murgo soprano e sottano con suo casale e caricatore dell’Agnone e mero e misto imperio”. Il feudo viene poi gestito subingabellandone singole tenute o porzioni, seguendo direttamente la vendita dei prodotti, fornendo bestiame da lavoro e sementi ai coltivatori⁶⁸;
- la messa a coltura e la valorizzazione di porzioni di proprietà allodiali o di terre feudali incolte o paludose attraverso concessioni di piccoli appezzamenti a censo enfiteutico per l’impianto di vigneti, o l’impianto direttamente gestito di canna da zucchero⁶⁹.

7. Se nel corso del quarantennio circa (sino al 1687) durante il quale Francofonte, Calatabiano, Palagonia restano quasi senza soluzione di continuità soggetti ad amministrazione controllata le rendite e i capitali di provenienza dotale, i proventi delle cariche militari, quelli derivanti dall’acquisto di diritti

⁶³ *Ivi*, bb. 10, e 12-14.

⁶⁴ *Ivi*, b. 1, cc. 1011-1031, e b. 241.

⁶⁵ *Ivi*, b. 1, cc. 1055-1094.

⁶⁶ *Ivi*, b. 126.

⁶⁷ *Ivi*, b. 38.

⁶⁸ *Ivi*, b. 103.

⁶⁹ Cfr. *ivi*, b. 881; ma la documentazione in proposito è vasta e distribuita sotto svariate materie.

fiscali, e la stessa attività di gabelloto del principe, originano quell'incremento di entrate sul breve-medio periodo che consente, prima, di riscattare numerose soggiogazioni⁷⁰ e quindi di "levare gli stati di Deputazione"⁷¹, le iniziative di valorizzazione fondiaria, in quanto non si traducono in immediati realizzi, sono tanto più significative poiché, avviate in una fase di difficoltà e comportando in taluni casi esborsi a ritorno differito, testimoniano una attenzione consapevole alla base fondiaria del patrimonio feudale che non va sottovalutata.

Attenzione che si coglie anche nella costante cura dimostrata dai Gravina Cruillas per la conservazione e l'ampliamento di edifici e impianti rurali, attraverso investimenti dei quali è conservata la contabilità. In particolare, va ricordata l'iniziativa di ricolonizzazione dell'area costiera del feudo di Torrerossa, nello *stato* di Calatabiano, degradata dall'impaludamento e spopolata, ad opera del figlio di Ignazio, Ferdinando Francesco, che a partire dal 1670 fa eseguire diverse migliorie fra cui l'impianto di un gelseto e l'ampliamento del complesso di immobili del centro aziendale con costruzione di magazzini e di una residenza padronale⁷². Per tutto il secolo, poi, è documentata la assidua presenza dei signori di Palagonia nei loro *stati*.

Si direbbe che il lungo periodo durante il quale Francofonte, Calatabiano, Palagonia sono sottoposti ad amministrazione controllata sia segnato da un crescente impegno nel riorganizzare le attività produttive e nell'utilizzo delle potenzialità agricole dei territori feudali oltre che allodiali. Un impegno tanto più significativo in quanto esso non conosce cadute nei passaggi generazionali da Ignazio a suo figlio Ferdinando Francesco, e da questi al figlio Ignazio Sebastiano, anzi, registra una crescente intensità.

È infatti Ignazio Sebastiano che, fra 1687 e 1694, sviluppa e realizza un progetto di ricolonizzazione interna e di fondazione di un borgo feudale avviato dal padre intorno al 1655⁷³.

Il fenomeno delle "città di fondazione" che, fra '500 e '700, fa registrare in Sicilia il sorgere di 120/130 nuovi paesi per iniziativa feudale, è ormai ben conosciuto⁷⁴; tuttavia, l'iniziativa dei Gravina Cruillas si discosta per più di un aspetto dal generale movimento di colonizzazione interna.

In primo luogo, per l'epoca relativamente tarda rispetto agli anni nei quali si concentra oltre il 50% delle fondazioni, prevalentemente localizzate nella Sici-

⁷⁰ *Ivi*, bb. 7, 23, 33.

⁷¹ *Ivi*, b. 79, c. 395; 25 giu. 1688: "Fede dell'Ufficiale maggiore della Deputazione degli Stati per mostrare che li nostri Stati furono levati di Deputazione nell'anno 1687, il 30 agosto".

⁷² *Ivi*, bb. 78, 79, 94. In proposito, cfr. E. MAGNANO DI SAN LIO, *Le residenze fortificate nei feudi dei Gravina*, in G. PALUMBO (a cura), *Le residenze di campagna nel versante orientale dell'Etna*, Catania, Pubblicazioni dell'Università di Catania, Dipartimento di Architettura e Urbanistica, 1991, pp. 251-265.

⁷³ Per la fondazione di Piedimonte, attualmente Piedimonte Etneo, ASP, AP, b. 36.

⁷⁴ Cfr. fra gli altri D. LIGRESTI, *Sicilia moderna. Le città e gli uomini*, Napoli, Guida, 1984; M. AYMARD, *Le città di nuova fondazione in Sicilia*, in C. DE SETA (a cura), *Insediamento e territorio*, *Annali*, 8, *Storia d'Italia*, Torino, Einaudi, 1985, pp. 407-414; T. DAVIES, *La colonizzazione feudale della Sicilia nella prima età moderna*, *ivi*, pp. 415-472; F. BENIGNO, *Vecchio e nuovo nella Sicilia del Seicento: il ruolo della colonizzazione feudale*, in "Studi storici", 1986, pp. 93-103; M. VERGA, *La Sicilia dei grani...*, cit.

lia occidentale, nelle aree a più elevata vocazione o utilizzo granario⁷⁵; laddove quella di Piedimonte rientra nella fase più tarda e numericamente minoritaria di fondazioni, prevalentemente localizzate nella Sicilia orientale, la “Sicilia della seta”.

Inoltre, mentre la colonizzazione è abitualmente preceduta dall’acquisto di un territorio sul quale avviare la fondazione, il sito scelto dai Gravina Cruillas appartiene ai possessi feudali “storici” della famiglia; al borgo di nuova edificazione vengono infatti assegnati i territori dei feudi di Bardella e Terremorte, dello *stato* di Calatabiano.

Le motivazioni alla fondazione non sono dunque riconducibili alle sollecitazioni che agirono per la colonizzazione della “Sicilia dei grani”: sostenuto incremento demografico, crescente specializzazione produttiva fra aree occidentali e orientali dell’isola, crescente domanda di grano per il mercato interno. Nel caso di Piedimonte, che “si trova distante da mare da miglia quattro [e] si considera suburbio di Calatabiano, essendo che quei naturali, per essere delli feudi di detto Stato, vengono sotto il meromisto impero del medesimo”, “il motivo di tal edificio fu derivato per conservazione et aumento de’ vassalli e del detto Stato e suoi introiti, a causa che la terra sudetta di Calatabiano si trovava come lo è ahondata d’acqua e per la palude e mal’aere continuamente l’abitatori morivano, temeano altri d’abitarci, e gli abitanti non arrivavano più del numero 600 anime et andava di continuo deteriorando, come pure perché detta terra di Calatabiano era come è sottoposta a’ Corsari, Turchi, inimici, distante da mare miglia due e ne avevano successo più volte delle scorrarie, e parimente per conservazione di sua [= del principe] persona e famiglia e dell’introiti di detto Stato provenienti dalli feudi in esso chiamati Terremorte, Terreforti, Torrerossa, La Piana, Castellari, e di detto di Bardella”⁷⁶.

L’iniziativa di fondazione non ha inizialmente successo per l’opposizione dell’università di Linguaglossa, fra la quale e i signori di Calatabiano si trascina un secolare contenzioso⁷⁷; e quando, alla metà degli anni '80, la *licentia populandi* viene finalmente concessa⁷⁸, per i meriti militari acquisiti da Ignazio Sebastiano, la desolazione si era accresciuta, a seguito delle distruzioni sofferte durante la rivolta di Messina, quando, per essere stata Calatabiano “piazza d’arme di fantaria spagnuola”, le campagne circostanti erano state invase e saccheggiate dalle truppe francesi⁷⁹.

L’edificazione del nuovo borgo viene realizzata con investimenti diretti di Ignazio Sebastiano, e le spese per la costruzione di 71 case e i consueti edifici

⁷⁵ Fra i numerosi studi dedicati alla Sicilia dei grani e della seta ci si limita a ricordare lo studio di M. AYMARD, *In Sicilia: sviluppo demografico e sue differenziazioni geografiche, 1500-1800*, in “Quaderni Storici”, 17 (1971), pp. 417-446.

⁷⁶ ASP, AP, b. 36.

⁷⁷ Ivi; ma i contrasti fra i Gravina Cruillas e Linguaglossa coinvolgono numerose altre materie. Per l’opposizione delle città demaniali alle nuove fondazioni, cfr. F. BENIGNO, *Città e feudo nella Sicilia del Seicento: il caso di Floridia*, in BENIGNO e TORRISI (a cura), *Città e feudo*, cit., pp. 155-173.

⁷⁸ Per l’acquisto delle *licentiae populandi*, cfr. gli studi citati alla nota 74.

⁷⁹ ASP, AP, b. 36.

centrali assommano, secondo una stima del 1693, a circa 1400 onze⁸⁰. Le quote di terreno assegnate agli immigrati hanno estensione variabile da un minimo di un tomolo ad un massimo di quattro, eccezionalmente di sei; i censi sono previsti in denaro; fra le colture di nuovo impianto prevalgono il vigneto, il vigneto arborato, l'arborato⁸¹.

8. Ignazio Sebastiano muore nel 1694⁸²; sotto il suo governo, per quanto di breve durata, conclusasi la lenta fase di recupero, che impegna il lungo principato di Ignazio – 1629-1685 –⁸³, con il conseguimento dell'obiettivo di riscattare diverse soggiogazioni e di affrancare definitivamente il patrimonio feudale dall'amministrazione controllata, si avvia una nuova fase espansiva incentrata sull'investimento fondiario.

Diversamente da quanto era accaduto dopo la morte di Ferdinando, primo marchese di Francofonte, alla morte di Ignazio – benché questi muoia intestato⁸⁴ – non si registrano incertezze nel garantire la continuità di governo, né vuoti di potere, risultato al quale contribuiscono in misura apprezzabile gli anni di dominio su Calatabiano di Ferdinando Francesco⁸⁵ e che non viene indebolito dalle forti tensioni che si originano nei rapporti fra padre e figlio⁸⁶.

Dal figlio e successore di Ignazio Sebastiano, Ferdinando Francesco II, la strategia espansiva viene perseguita con non minore determinazione, così quanto alle acquisizioni territoriali ottenute attraverso il matrimonio: sposa nel 1698 Anna Maria Lucchese figlia ed erede del marchese della Delia e barone di San Fratello⁸⁷; come quanto alla ricompra di feudi alienati in passato dalla famiglia: rientra in possesso della baronia di Fiumefreddo, San Basile, e Lanza⁸⁸; quanto ancora al riscattare soggiogazioni gravanti sui possessi feudali⁸⁹; quanto infine agli investimenti fondiari effettuati cui si accompagna la riorganizzazione della gestione dei feudi⁹⁰.

Iniziative suggellate dalla proiezione di una lucida consapevolezza storica nella puntigliosa sistemazione dell'archivio familiare.

9. Una vicenda, dunque, quella del patrimonio feudale dei Gravina Cruillas nel corso del '600, che per la sua non linearità, per la capacità di ripresa e l'impegno dimostrati dai feudatari in un periodo non privo di difficoltà per l'economia della Sicilia, giustifica uno studio approfondito.

⁸⁰ *Ivi*.

⁸¹ *Ivi*.

⁸² *Ivi*, b. 1, cc. 1587-1593.

⁸³ *Ivi*, b. 1, c. 1095; 23 ago. 1685.

⁸⁴ *Ivi*.

⁸⁵ Che aveva, come consuetudine, ricevuto lo *stato* a titolo di *donatio propter nuptias*; *ivi*, bb. 7 e 33.

⁸⁶ *Ivi*, bb. 109 e 261.

⁸⁷ *Ivi*, b. 1; 10 set. 1698.

⁸⁸ *Ivi*, bb. 84 e 85.

⁸⁹ *Ivi*, bb. 48, 49, 51, 61, 62.

⁹⁰ *Ivi*, b. 95.

Tuttavia, il fatto che tale vicenda si caratterizza per l'esser stato il patrimonio dei Gravina Cruillas sottoposto ad amministrazione controllata complessivamente lungo due terzi del secolo, non da parte di un organo di commissariamento di diritto commerciale, ma da parte di un organo giurisdizionale espressamente istituito dal potere centrale spagnolo per essere competente in materia di finanze feudali, rende ineludibile il problema dei nessi fra economia feudale e politiche economiche prodotte dai governi spagnoli nella Sicilia del '600.

È infatti opinione diffusa che i governi spagnoli avvicendatisi nel corso del '600 in Sicilia, per non aver messo in atto politiche di orientamento mercantilista, non avrebbero espresso politiche economiche⁹¹.

Inoltre, la forte presenza di centri di potere feudale che contendono il controllo della Sicilia al potere centrale, ha indotto a formulare il giudizio secondo il quale "il governo spagnolo non poté mai dettare politica entro l'isola"⁹².

Ma proprio in relazione alle difficoltà incontrate dal potere centrale nell'affermare un suo controllo sulle aree, in particolare interne, della Sicilia, e nel contenere l'autorità politica e giurisdizionale dei poteri feudali, va riconsiderata l'attività della Deputazione degli Stati che, a parere di chi scrive, svolse di fatto una funzione politico-economica.

Poiché, indipendentemente dalle dichiarate finalità con le quali la Deputazione venne istituita, è innegabile che tale organismo, per come venne amministrato, si tradusse in uno strumento di conservazione del ceto feudale, e garantì una rete di salvataggio istituzionale contro il collasso finanziario alle casate più oberate da debiti.

Nel discostarsi di un tale esito dalle finalità dichiarate all'epoca della istituzione della Deputazione, si è voluto riconoscere l'effetto quasi esclusivo del condizionamento esercitato sulle istituzioni centrali del Regno da parte del ceto feudale⁹³; ma, ad una lettura meno acriticamente condizionata dai luoghi comuni a proposito del *baronaggio*⁹⁴, l'acquiescenza dimostrata dal potere centrale verso le gestioni irregolari della Deputazione, il mancato appoggio da parte di esso ai ripetuti tentativi di riorganizzare in senso legalitario l'istituto intrapresi da più di un viceré, suggeriscono come la Deputazione venisse assumendo un ruolo finalizzato alla acquisizione del consenso del ceto feudale e a neutralizzarne la pericolosità politica nei confronti del potere centrale.

Se la Deputazione contribuì ad assicurare la sopravvivenza del ceto feudale, ciò avvenne a prezzo della subalternità di questo: politica, nei confronti del potere centrale, garante di quella stessa sopravvivenza; economica, rispetto alle

⁹¹ Ricalcando il vecchio giudizio di H.G. KOENIGSBERGER, *The Government of Sicily under Philip II of Spain. A Study in the Practice of Empire*, London 1951, pp. 110-111.

⁹² Così DAVIES, *La colonizzazione...*, cit., p. 453; ma cfr. le considerazioni di F. BENIGNO, *Mito e realtà del baronaggio: l'identità politica dell'aristocrazia siciliana in età spagnola*, in F. BENIGNO e C. TORRISI (a cura), *Elites e potere in Sicilia dal medioevo ad oggi*, Catanzaro, Meridiana Libri, 1995, pp. 63-77; e ancora, V. SCIUTI RUSSI, *Il governo della Sicilia in due relazioni del primo Seicento*, Napoli, Jovene, 1984, anche a proposito della Deputazione degli Stati.

⁹³ È la tesi di TRICOLI, *op. cit.*; *ivi*, per i tentativi di riorganizzazione della Deputazione nel corso del '600.

⁹⁴ Come, ad esempio, è quella condotta sul piano politico da BENIGO, *Mito e realtà...*, cit.

emergenti oligarchie urbane provinciali dalle quali provengono i gabelloti e subgabelloti che sono i beneficiari meno palesi, ma proporzionalmente forse anche maggiori, del sistema di gestione previsto per gli *stati* dedotti in amministrazione controllata.

Attraverso la Deputazione degli Stati, un potere centrale *debole*, nel senso che non è in grado di costruire un progetto di politica economica, ottiene di irrigidire e di perpetuare artificiosamente e a proprio vantaggio la separazione fra potere feudale e possesso fondiario da un lato, e oligarchie urbane e capitale di esercizio e finanziario dall'altro.